

## MEDICINA, DIRITTO E CIRCOLAZIONE DELLE IDEE. FRANÇOIS-EMMANUEL FODÉRÉ (1764-1835) TRA FRANCIA E ITALIA\*

*Alessandro Pastore*

1. Una storia della medicina applicata alla giustizia nell'arco dell'età moderna si apre con i nomi più o meno illustri di Ambroise Paré, Fortunato Fedeli, Giovan Battista Codronchi, Paolo Zaccchia, e si chiude con quello di François-Emmanuel Fodéré<sup>1</sup>. La figura di quest'ultimo (1764-1835), vissuto soprattutto tra la natia Savoia, Torino, Parigi e Strasburgo, dunque tra Francia e Italia, rappresenta un emblema del rinnovamento della medicina in vista di una attenzione primaria all'igiene e alla salute pubblica, nonché della sua migliore funzionalità all'esercizio della giustizia secondo prospettive illuminate<sup>2</sup>. Una recente ricostruzione dei compiti e dei ruoli dei periti medici nella Francia dell'Ottocento prende infatti da subito in considerazione la figura di Fodéré come apostolo e difensore

\* In questa sede si propone una versione italiana, assai più ampia e ricca di documentazione, del testo francese presentato al convegno internazionale «Fodéré à la genèse de la médecine légale moderne. Doctrines, pratiques et réseaux d'experts: des Lumières au début du XX<sup>e</sup> siècle» (Université de Genève, 26-28 novembre 2015). Si ringrazia il professor Michel Porret per aver consentito la pubblicazione di questo intervento. Sono inoltre debitore di utili suggerimenti ad Anna Maria Rao e a Marco Meriggi.

<sup>1</sup> E. Fischer-Homberger, *Medizin vor Gericht. Gerichtsmedizin von der Renaissance zur Aufklärung*, Bern-Stuttgart-Wien, Verlag Hans Huber, 1983, p. 9.

<sup>2</sup> Oltre al campo primario della medicina legale (*Les lois éclairées par les sciences physiques, ou Traité de médecine légale et d'hygiène publique*, Paris, chez Croubellois et Deterville, 1799; *Traité de médecine légale et d'hygiène publique ou de police de santé, adapté aux codes de l'Empire Français et aux connaissances actuelles*, Paris, Imprimerie de Mame, 1813), la ricca produzione del Fodéré ha affrontato, fra l'altro, l'inchiesta sociale e sanitaria condotta sul campo (*Voyage aux Alpes Maritimes ou Histoire naturelle, agraire, civile et médicale du comté de Nice et pays limitrophes, enrichi de notes de comparaison avec d'autres contrées*, Paris-Strasburgo, chez F.G. Levrault, 1821), lo studio di patologie epidemiche (*Recherches historiques et critiques sur la nature, les causes et le traitement du choléra-morbus d'Europe, de l'Inde, de Russie, de Pologne et autres contrées, spécialement appliquées à l'hygiène publique*, Paris-Strasburgo-Bruxelles, chez F.G. Levrault, 1831), l'analisi della povertà (*Essai historique et moral sur la pauvreté des nations, la population, la mendicité, les hôpitaux et les enfants trouvés*, Paris, chez Madame Huzard libraire, 1825), la relazione fra la follia e il crimine (*Essai médico-légal sur les diverses espèces de folie vraie, simulée ou raisonnée*, Strasburgo, L.F. Le Roux, 1832).

della capacità della medicina di «éclairer», e dunque di *illuminare* la giurisprudenza<sup>3</sup>.

La storiografia si rispecchia evidentemente nella storia: la frattura rivoluzionaria, l'Impero napoleonico, la Restaurazione giocano una partita importante anche nel campo di saperi conoscitivi e pratiche professionali apparentemente di natura tecnica e specialistica, come lo sono i saperi e le pratiche che si rapportano al corpo umano in vita e in morte e all'accertamento delle cause che producono danni limitati, ovvero letali. Anche in questo ambito la cultura dei Lumi e della ragione doveva apportare «un nouveau jour» dopo la «nuit obscure» dei secoli dell'ignoranza e della superstizione, come si esprimeva lo stesso Fodéré<sup>4</sup>. Questi dispiega la sua vita privata, l'impegno medico-sanitario, l'insegnamento universitario e l'attività professionale al di là e al di qua delle Alpi, ed è dunque importante valutare quali siano state la presenza e l'influsso da lui esercitati all'interno della cultura medica italiana dell'Ottocento, con una particolare attenzione rivolta alla dottrina e alla pratica della medicina legale. Potremo trarne delle deduzioni interessanti sulle modalità con le quali aspetti e temi della cultura europea penetravano e circolavano negli Stati italiani negli anni tra età napoleonica e Restaurazione.

Verificheremo quindi in primo luogo segnalazioni, recensioni ed estratti di opere del Fodéré apparsi in quell'arco di tempo sulle riviste scientifiche della penisola, poi le traduzioni italiane dei suoi scritti, soffermandoci sugli editori attivi nelle città che contribuiscono a diffonderne e a farne circolare le conoscenze teoriche e le pratiche professionali. Dovremo infine considerare la disseminazione di opinioni e di dati empirici raccolti soprattutto nei tre volumi de *Les lois éclairées par les sciences physiques*, e la loro ricezione all'interno della ricca produzione italiana di trattati di medicina legale dati alle stampe nel corso del XIX secolo. Avendo presente questa triplex prospettiva, sarà possibile elaborare sia una geografia dei centri culturali ove è maggiormente attestato il lascito di Fodéré, sia una cronologia che metta in risalto le fasi in cui egli appare aver maggiormente influenzato gli sviluppi innovativi della medicina legale a sud delle Alpi e il loro dibattito interno.

2. Il panorama delle riviste e dei giornali a carattere scientifico e culturale pubblicati nella penisola fra il tardo Settecento e la metà del secolo successivo non si presenta coerente e uniforme: come è stato osservato, si contano numerose iniziative editoriali di divulgazione innescate dai dibattiti culturali,

<sup>3</sup> F. Chauvaud, *Les experts du crime. La médecine légale en France au XIX<sup>e</sup> siècle*, Paris, Aubier, 2000, pp. 19-20.

<sup>4</sup> Fodéré, *Les lois éclairées par les sciences physiques*, cit.

scientifici e politici del tempo, accanto ad altre che promuovevano un'informazione di carattere più tecnico e settoriale e – nel caso della medicina – mostravano un'attenzione combinata alle nuove dottrine e alle pratiche di prevenzione e di cura<sup>5</sup>. Questa duplice tensione è bene espressa dal «Nuovo giornale della più recente letteratura medico-chirurgico d'Europa», che viene redatto e stampato a Milano a partire dal 1792. Nell'avviso premesso al primo numero si comunica agli abbonati e ai lettori che si darà spazio alle «novità più importanti» che vengono prodotte nella «repubblica» delle scienze mediche: si precisa poi che i libri stranieri di medicina arrivano sul mercato italiano in maniera irregolare a causa delle difficoltà postali e delle grandi distanze da percorrere; si aggiunge infine che non mancheranno però nelle pagine del «Nuovo giornale» i riferimenti ai più apprezzati giornali scientifici europei che sono «prontamente ed ampiamente forniti»<sup>6</sup>.

Era una necessità sentita, sollecitata anche dal clima politico di quegli anni. Già un periodico pionieristico come il «Giornale per servire alla storia ragionata della medicina di questo secolo», che si stampava a Venezia a partire dal 1783, ammetteva la mancanza in Italia di uno strumento di informazione che aiutasse a superare la scarto fra teoria e pratica dell'arte di guarire, e a «rendere generale questa comunicazione di pensieri e di cognizioni»<sup>7</sup>. Scorrendo gli indici e i contenuti dei contributi del «Giornale», il nome di François-Emmanuel Fodéré emerge già nel 1792, quando si dà notizia della pubblicazione, avvenuta in quello stesso anno nella città di Torino, del suo libro dedicato al gozzo e al cretinismo. Lo stesso volume viene segnalato, con una sintesi articolata del contenuto dei capitoli, anche dalla *Biblioteca dell'anno M.DCC.XC.II*, stampata a Torino, come un contributo al miglioramento non solo della minoranza coinvolta da questa patologia, ma della popolazione nel suo complesso. Si precisa poi che l'autore dell'*Essai* [in realtà *Traité*] sur le goître et le crétinisme ha dato prova di un «fino e sodo giudizio» e ha offerto un contributo originale alla cura medica e sociale di una disfunzione invalidante<sup>8</sup>.

<sup>5</sup> La distinzione è formulata in P. Delpiano, *La divulgazione tecnico-scientifica nei periodici piemontesi del Settecento*, in *La politica della scienza. Toscana e stati italiani nel tardo Settecento*, a cura di G. Barsanti, V. Becagli e R. Pasta, Firenze, Olschki, 1996, pp. 345-365, e in particolare 346-351.

<sup>6</sup> *Avviso dei giornalisti*, in «Nuovo giornale della più recente letteratura medico-chirurgica d'Europa», Milano, presso Gaetano Motta stampatore al Malcantone, I, 1791, p. 3.

<sup>7</sup> «Giornale per servire alla storia ragionata della medicina di questo secolo», t. I, Venezia, nella stamperia Pasquali, 1783, p. II.

<sup>8</sup> *Biblioteca dell'anno M.DCC.XC.II*, Torino, nella Reale Stamperia, 1792, vol. III, pp. 59-70, e p. 60 per la citazione. Sulle opinioni di Fodéré riguardo al gozzo e al cretinismo cfr. B. Mafiodi, *I borghesi taumaturghi. Medici, cultura scientifica e società in Piemonte fra crisi dell'antico regime ed età napoleonica*, Firenze, Olschki, 1996, p. 137.

Il nome di Foderé appare segnalato anche da uno dei più seguiti periodici italiani che informano i professionisti ed i lettori sulle ricerche sperimentali in corso e sulle nuove terapie, e che al tempo stesso alimentano discussioni e polemiche in argomento. Si tratta degli «Annali universali di medicina» stampati a Milano, che nella prima serie, inaugurata nel 1814, portano il nome di «Annali di medicina straniera»: un titolo significativo, che allude alla volontà di aggiornare i medici sulle novità che si presentano sulla scena del dibattito europeo in tema sanitario. Questa rivista rivela una maggiore specializzazione professionale rispetto ai periodici settecenteschi che spesso alternavano ancora la scienza alla letteratura e alla divulgazione<sup>9</sup>. Il suo animatore era Annibale Omodei, già medico consulente del ministero napoleonico della Guerra e poi al servizio dell’Ospedale militare di Milano, nonché autore di scritti sulla polizia medica militare e sul governo delle epidemie<sup>10</sup>. Il periodico subisce nel tempo variazioni nella scelta dell’editore, ma è tenuto saldamente in pugno sul piano redazionale e organizzativo dall’Omodei, che, come ha rilevato Marino Berengo, «ne sigla articoli e trafiletti, risponde ai lettori, intreccia polemiche e discussioni, accetta o esclude i collaboratori»<sup>11</sup>. Il primo volume della rivista esce con una dedica ad Antonio Scarpa, già allievo di Giovan Battista Morgagni a Padova e professore di operazioni chirurgiche nell’Università di Pavia dagli anni Ottanta del Settecento; lo Scarpa era un accademico di alto prestigio ma anche uno spirito innovatore, che aveva associato l’ insegnamento dell’anatomia a quello delle tecniche di chirurgia<sup>12</sup>. In questo periodo, oltre a Scarpa erano stati chiamati all’ateneo pavese uomini di prestigio europeo, come Simon-André Tissot e Johann Peter Frank, che agiscono su due fronti:

<sup>9</sup> Secondo quanto scrive M. Cuaz, *Per un inventario dei periodici settecenteschi*, in *Periodici italiani d’Antico Regime*, a cura di A. Postigliola, Roma, 1986, p. 102. Invecchiato nell’impostazione ma ben informato è il contributo di A. Castiglioni, *Gli albori del giornalismo medico italiano*, in «Archeografo triestino», XXXVIII, 1923, pp. 1-40, da integrare con il saggio innovativo di P. Delpiano, *I periodici scientifici del Nord Italia alla fine del Settecento: studi e ipotesi di ricerca*, in «Studi Storici», XXX, 1989, pp. 457-482, e in particolare pp. 464-465 per una ricognizione dei giornali specializzati in ambito medico della fine del Settecento.

<sup>10</sup> Si veda G. Cosmacini, *Storia della sanità e della medicina in Italia. Dalla peste europea alla guerra mondiale, 1348-1918*, Roma-Bari, Laterza, 1987, pp. 266, 278, 309; M. Soresina, *I medici fra stato e società. Studi su professione medica e sanità pubblica nell’Italia contemporanea*, Milano, Franco Angeli, 1998, pp. 232-236; P. Zocchi, *Il comune e la salute. Amministrazione municipale e igiene pubblica a Milano (1814-1859)*, Milano, Franco Angeli, 2006, pp. 49, 227-229.

<sup>11</sup> M. Berengo, *Intellettuali e librai nella Milano della Restaurazione*, Torino, Einaudi, 1980, p. 223.

<sup>12</sup> Su Scarpa si veda E. Brambilla, *La medicina del Settecento: dal monopolio dogmatico alla professione scientifica*, in *Storia d’Italia, Annali 7, Malattia e medicina*, a cura di F. Della Peruta, Torino, Einaudi, 1984, pp. 129-132.

l'insegnamento dispiegato nelle aule della Facoltà e l'attività, clinica e chirurgica, condotta nei reparti dell'ospedale<sup>13</sup>.

Occorre ricordare che l'ideazione e la realizzazione degli «Annali universali di medicina» danno vita non solo a un importante aggiornamento in ambito medico, ma anche a un'impresa economica proficua e di lunga durata, segnata da un costante incremento delle copie stampate, che arriveranno sino a toccare quota 1.000 alla fine degli anni Venti dell'Ottocento<sup>14</sup>. Il metodo seguito dalla redazione è il seguente: gli articoli destinati a informare su «tutti i nuovi ritrovamenti» realizzati nei paesi stranieri nel campo della medicina teorica e pratica, nella polizia medica, nella medicina legale, e nelle discipline connesse (fisica, chimica ecc.) vengono in parte ripresi letteralmente dalla sede di pubblicazione originaria e in parte sintetizzati dal cosiddetto «compilatore», che inserisce nel testo chiarimenti, commenti e opinioni personali<sup>15</sup>. In realtà, questo non è un approccio esclusivo della rivista milanese, ma appare condiviso anche da altri periodici d'informazione scientifica e medica: in essi appare predominante il flusso delle conoscenze in arrivo dall'estero verso l'Italia rispetto allo scambio reciproco di notizie su libri, teorie ed esperimenti che circolano fra scienziati italiani ed europei. Si tratta di una consapevolezza dell'arretratezza della Penisola comunque diffusa, che presenta però un'eccezione: nel 1816, dopo gli anni di cambiamento politico e di dibattito culturale indotti dall'amministrazione francese, il «Giornale di fisica, chimica e storia naturale», un periodico ispirato da alcuni professori dell'Università di Pavia, proclama solennemente che il suo scopo è quello di raccogliere e documentare «i progressi scientifici degli Italiani», proprio nell'intento di farli conoscere ai colleghi stranieri<sup>16</sup>.

Tornando ora agli «Annali universali di medicina», essi rappresentano uno spazio importante per la comunicazione e la disseminazione in Italia di conoscenze e di tecniche mediche straniere; nel 1819 ritroviamo nella rivista due saggi di Fodéré, proposti da due medici in traduzione italiana: l'uno di argomento tossicologico, l'altro di ostetricia. Il primo contributo, originariamente intitolato *Sur l'usage des préparations arsénicales en médecine*, è dedicato all'uso

<sup>13</sup> Cfr. ivi, pp. 127-132. Sul Frank cfr. anche A. Parma, *Alle origini della moderna polizia medica: il progetto di Johann Peter Frank*, in *Politica e salute*, a cura di C. Pancino, Bologna, Clueb, 2003, pp. 19-30.

<sup>14</sup> Berengo, *Intellettuali e librai*, cit., p. 246. Una testimonianza importante del 1817 sullo smercio e sulla circolazione di alcuni periodici italiani, anche di carattere medico, è in R. Bizzocchi, *La «Biblioteca Italiana» e la cultura della Restaurazione, 1816-1825*, Milano, Franco Angeli, 1979, p. 17.

<sup>15</sup> «Annali di medicina straniera», 1814, n. 1, p. V.

<sup>16</sup> *Discorso preliminare*, in «Giornale di fisica, chimica e storia naturale», 1816, vol. IX, p. VII.

di questa sostanza tossica nella terapia del cancro e delle febbri intermittenti<sup>17</sup>. In esso il Fodéré si dimostra decisamente favorevole all'uso dell'arsenico nella lotta alle febbri intermittenti, che egli aveva combattuto a Marsiglia negli anni tra 1806 e 1808, e sostiene la maggiore efficacia terapeutica dell'arsenico rispetto a quella della china<sup>18</sup>. L'articolo si sofferma sulle preparazioni dei farmaci nei quali concorre l'arsenico e sulle precauzioni da assumere nel somministrarli ai pazienti a causa degli effetti tossici sull'organismo umano; ma il redattore della rivista, evidentemente il già ricordato Omodei, non tralascia di far sentire la sua voce nelle note a piè di pagina. In primo luogo vengono sottolineati la validità dell'impianto teorico e il sostegno sperimentale offerti alle opinioni di Fodéré sull'impiego dei veleni a scopo terapeutico: l'efficacia del metodo è infatti documentata da «fatti sì numerosi» e da «ragionamenti sì solidi». Inoltre il redattore italiano apprezza le posizioni equilibrate (le «sagge riflessioni») del medico savoardo in merito ai diversi composti arsenicali da prescrivere al paziente, a partire dalla soluzione messa a punto dal medico inglese Thomas Fowler<sup>19</sup>.

L'altro contributo di Fodéré, che porta il titolo originario di *Sur les suites des couches les plus graves*, non viene proposto nella sua interezza, ma è sintetizzato dal compilatore degli «Annali universali di medicina»: vengono ricordati i progressi recenti nell'ostetricia, ma si segnala la mortalità che continua a colpire le donne fresche di parto non solo nelle campagne, ma anche nelle «popolate città posseditrici orgogliose di vasti lumi e di grandi talenti»<sup>20</sup>. Il testo di Fodéré, presentato dalla rivista come il «nostro celebre [medico] pratico», enuncia e descrive il decorso della febbre puerperale: il redattore italiano attribuisce all'autore le qualità di «un'erudizione giudiziosa, com'è di suo costume», debitrice della tradizione degli antichi e della lezione dei moderni, da Thomas Sydenham a Herman Boerhaave sino a Jean-Etienne Dominique Esquirol<sup>21</sup>. Anche questo intervento dimostra l'attenzione dei compilatori del giornale agli argomenti tesi a migliorare le condizioni generali di vita della popolazione.

Valeriano Luigi Brera, formatosi alla scuola medica di Pavia alla fine del Settecento e seguace della dottrina browniana che in quell'Università contava sulla presenza influente di Giovanni Rasori, è invece il «compilatore» e l'animatore del «Giornale di medicina pratica», pubblicato dal 1812 nella città di Padova, dove il Brera si era trasferito per insegnarvi Clinica medica. Il periodico si

<sup>17</sup> «Annali universali di medicina», 1819, vol. IX, pp. 231-255.

<sup>18</sup> Ivi, p. 232.

<sup>19</sup> Ivi, pp. 231, 247-251.

<sup>20</sup> «Annali universali di medicina», 1819, vol. XII, pp. 146-162, e p. 146 per la citazione.

<sup>21</sup> Ivi, p. 156.

propone un obiettivo simile a quello degli «Annali», e cioè la produzione di «estratti analitici» di opere, di memorie e di osservazioni apparse in Italia e all'estero con lo scopo esplicito di fornire informazioni e aggiornamenti destinati ai medici pratici, quelli quotidianamente impegnati nelle corsie degli ospedali e nel territorio delle condotte mediche. Proprio nell'annata 1812 della rivista viene pubblicata un'ampia esposizione di un libro di Fodéré apparso quattro anni prima ad Avignone, il *De apoplexia*, che viene sintetizzato da un allievo della Clinica diretta dal Brera. Si tratta di un riassunto ampio e articolato dei capitoli dell'opera, che spazia dall'etiologia alla sintomatologia, dalla prevenzione alla terapia consigliata per contrastare l'apoplessia quando l'esito non sia subito fatale. Dal testo non emerge una valutazione personale del medico italiano che ha abbreviato il *De apoplexia*: egli comunque sottolinea il fatto che Fodéré elenca le «stravaganti ipotesi» messe in campo da Paracelso e da altri medici per spiegare l'origine della patologia, ma poi sostiene l'opinione dei moderni che attribuiscono l'insorgere dell'apoplessia alla «compressione» subita dal cervello (cioè ad una emorragia cerebrale)<sup>22</sup>. Anche la conclusione del lavoro sembra trovare il consenso del giovane medico, che condivide l'idea che l'apoplessia colpisca in prevalenza le «persone colte e civili», e che la sua incidenza dipenda anche dagli stili di vita urbana o – per riportare le parole dell'autore – dalla «maniera di vivere seguita nelle grandi e colte città, come quella che è contraria alle leggi della natura»<sup>23</sup>. Infine, l'attenzione rivolta dal periodico di Valeriano Brera al Fodéré è confermata dalla segnalazione tempestiva, registrata nelle pagine della rivista dedicate alle novità tipografiche, della nuova edizione (Parigi, 1813) del suo *Traité de médecine légale*, considerata «cotanto attesa» anche in Italia<sup>24</sup>.

Sin qui ci si è mossi fra figure di medici, centri di cultura e giornali scientifici influenzati direttamente o indirettamente dalla scuola medica di Pavia, che era certamente attenta all'opera di Fodéré non solo per le spiccate sintonie filo-francesi, ma anche per il rilievo condiviso nei confronti dell'idea di una medicina pubblica nella quale rientravano gli apporti combinati e integrati della medicina legale, dell'igiene, della prevenzione e della polizia medica<sup>25</sup>. Se ora allarghiamo lo sguardo ad altre aree e altri Stati italiani, possiamo riper-

<sup>22</sup> F.-E. Fodéré [...], *De apoplexia. Disquisitio theoretico-practica...*, in «Giornale di medicina pratica», 1812, n. 2, pp. 36-60, e pp. 48 e 50 per i riferimenti nel testo.

<sup>23</sup> Ivi, p. 60.

<sup>24</sup> «Giornale di medicina pratica», 1814, n. 5, pp. 431-432. Sul Brera cfr. la voce di E. Taccari in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XIV, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1972, pp. 164-165.

<sup>25</sup> Non mancava a questo proposito un riferimento all'opera del Frank («Giornale per servire alla storia ragionata della medicina di questo secolo», 1786, t. IV, p. 304).

correre le pagine del «Giornale medico-chirurgico», una rivista pubblicata a Roma dal 1808 al 1813, che portava sul frontespizio il nome del compilatore, Alessandro Flajani. Questi presenta il primo volume illustrando lo schema del periodico, che segue un modello consolidato (le memorie; gli estratti dei nuovi libri; le notizie di alcune scoperte ecc.), ma delinea anche l'impostazione che ne guida le scelte. In primo luogo il Flajani prende le distanze dalle teorie di John Brown (di cui si parlerà sotto), che in Italia erano state accolte «con qualche fanatismo, e segnatamente nella scuola di Pavia», ma che già allora erano oggetto di revisioni critiche; in secondo luogo egli sottolinea la sua marcata attenzione alla medicina pratica, sia clinica che chirurgica, sulla quale intende tenere aggiornati i suoi futuri lettori («al corrente di tutto ciò che esce di nuovo e di interessante»)<sup>26</sup>. Nello sguardo aperto ad autori e a problemi che toccavano la salute fisica individuale e collettiva il Flajani, che nel 1807 aveva pubblicato un libro di riflessione sullo stato degli ospedali in Europa, mostra di conoscere non superficialmente le opere di Fodéré, dal trattato di medicina legale all'*Essai de physiologie positive* e al già ricordato scritto latino *De apoplexia*. Quest'ultimo libro viene sinteticamente descritto in un paio di pagine, ed è accompagnato da un giudizio molto favorevole sia su alcuni aspetti specifici (ad esempio, è sottolineata l'utilità dell'oppio nelle «affezioni del capo», presumibilmente cioè delle cefalee, contro i diffusi pregiudizi che lo sconsigliano) sia in generale per il modo in cui la materia viene trattata. In ogni caso la conclusione del Flajani è perentoria: il libro «merita di esser letto da tutte le persone che si applicano alla Scienza Medica»<sup>27</sup>. Il «Giornale medico-chirurgico» si mostrava aperto alle nuove idee, ma sarà il caso di rilevare che si trattava dell'unico periodico scientifico romano disposto ad accogliere la portata innovativa degli scritti del medico savoardo.

Guardando avanti ai decenni centrali dell'Ottocento, e ritornando in area lombarda, a Milano si stampano a partire dal 1842 i fascicoli della «Gazzetta medica», nei quali però mancano riferimenti al Fodéré: non incontriamo in quelle pagine né recensioni di sue opere né segnalazione di memorie o di articoli che riportino per esteso o in sintesi la sua produzione. Il periodico, diretto da Bartolomeo Panizza e redatto da Agostino Bertani (sino alla rivolta della città nel 1848 contro il governo austriaco), si proponeva di far circolare più largamente all'interno della categoria dei medici, che in Lombardia erano numericamente in crescita, le notizie che riguardavano le innovazioni nell'indagine medica (le «cliniche osservazioni») e nell'anatomia patologica (le «indagini cadaveriche»). Anche qui, l'idea di fondo era quella di dar vita ad uno scambio

<sup>26</sup> [A.F.], *Discorso preliminare sullo stato presente della medicina*, in «Giornale medico-chirurgico», 1808, vol. I, pp. 3-29, e pp. 4-28 per le citazioni.

<sup>27</sup> Foderè [sic!], *De apoplexia...*, in «Giornale medico-chirurgico», 1810, vol. V, pp. 403-405.

di informazioni a livello italiano e internazionale («una pronta comunicazione delle idee nostre e delle straniere [...] una possibile commune cooperazione»), di superare un approccio dottrinario alla medicina («tante teorie ostili l'una all'altra») e di dare slancio a uno studio critico dell'organismo umano e della malattia («l'odierna passione del positivo»)<sup>28</sup>. Probabilmente la mancata attenzione al medico savoiardo nel corso degli anni Quaranta è motivata dal *décalage* temporale fra la pubblicazione delle opere principali, avvenuta fra la fine del Settecento e gli inizi dell'Ottocento, e la metà dell'Ottocento quando la rivista milanese inizia ad uscire. Siamo dunque già in una fase cronologica nella quale la fortuna di Fodéré si attenua e si appanna agli occhi del *milieu* medico della Penisola? Si tratta di un interrogativo che occorrerà riprendere più avanti quando verranno considerate le traduzioni degli scritti del medico legale che escono dai torchi delle tipografie di Milano, Napoli e altrove e, soprattutto, sarò valutato il peso qualitativo e quantitativo del suo lascito all'interno della trattistica italiana che intreccia la medicina e il diritto.

3. Come hanno messo in evidenza gli storici della stampa e dell'editoria<sup>29</sup>, nei primi decenni dell'Ottocento si registra una fase di crescita elevata nella produzione di libri, riviste, giornali e opere di consultazione: questa crescita mette in evidenza, per quanto riguarda il campo delle scienze mediche e naturali, un'attenzione spiccata a divulgare le teorie elaborate e le sperimentazioni messe in atto Oltralpe. La pratica della traduzione di opere straniere è dunque ben documentata, e anche quelle di François-Emmanuel Fodéré trovano l'opportunità di essere conosciute da un pubblico più largo grazie alla versione disponibile anche in lingua italiana.

Alcuni degli scritti considerati «minori» rispetto al corposo trattato di medicina legale e di igiene pubblica vengono offerti al pubblico italiano in traduzione, come avviene per il *Manuale degli assistenti ai malati*<sup>30</sup>. L'operetta venne

<sup>28</sup> A. Bertani, *Prefazione*, in «Gazzetta medica», 1842, n. 1, s.i.p.; un accenno al giornale è in F. Della Peruta, *Il giornalismo dal 1847 all'Unità*, in A. Galante Garrone, F. Della Peruta, *La stampa italiana del Risorgimento*, Roma-Bari, Laterza, 1979, p. 541. Sull'aumento delle immatricolazioni nell'Università di Pavia e sul mercato del lavoro nel settore medico si veda M. Meriggi, *Il Regno Lombardo-Veneto*, Torino, Utet, 1987, pp. 169-173.

<sup>29</sup> Per Milano si veda Berengo, *Intellettuali e librai*, cit.; in generale C. Capra, *Il giornalismo nell'età rivoluzionaria e napoleonica*, in V. Castronovo, G. Ricuperati, C. Capra, *La stampa italiana dal Cinquecento all'Ottocento*, Roma-Bari, Laterza, 1976, pp. 373-537; e A. Galante Garrone, *I giornali della Restaurazione 1815-1847*, in Galante Garrone, Della Peruta, *La stampa italiana del Risorgimento*, cit., pp. 1-246.

<sup>30</sup> Nel testo ho fatto riferimento all'edizione del 1841 del *Manuale degli assistenti ai malati utilissimo anche alle levatrici, aje e madri di famiglia*, Monza, Tipografia Corbetta. Due anni prima l'editore Nistri di Pisa aveva già stampato la stessa opera.

pubblicata prima a Pisa nel 1839 e poi a Monza due anni dopo, lasciando intendere una sua discreta fortuna editoriale. Il libro si presenta come una guida pratica rivolta al personale di sanità che interviene e agisce in un ruolo di tramite fra il medico e il malato: i consigli igienici e le regole dietetiche si alternano ai suggerimenti terapeutici e alla considerazione delle problematiche allora molto dibattute, quali i segni della morte reale e di quella apparente; i soccorsi da prestare agli infortunati che rischiano la vita e così via. La prefazione al libro mette in piena luce l'atteggiamento di Fodéré verso le donne che svolgono mansioni di cura; diversamente da altri autori del suo tempo, egli vede con favore l'impiego di personale femminile, di cui apprezza le doti di carattere e di volontà anche basandosi sulla propria esperienza. Anzi, vedendo agire questi «Esculapii in gonnella», il professore di Strasburgo osserva che le donne possono «ispirare ai paesani maggior fiducia dei medici più rinomati»<sup>31</sup>. Inoltre l'autore sostiene l'opportunità di pubblicare opere divulgative in campo medico, accessibili al livello culturale di chi le deve conoscere e utilizzare, anche se è consapevole del fatto che i libri di «medicina popolare» scritti in lingua volgare hanno anche prodotto dei danni<sup>32</sup>. Manca un riferimento esplicito in materia, ma proprio in quel periodo avevano ampiamente circolato, e con grande successo di vendita prima in Francia e poi in Italia, gli opuscoli di Louis Le Roy ispirati all'idea di una *Médecine naturelle, curative et populaire*, fautrice di un farmaco polivalente inventato dallo stesso Le Roy; ma tale campagna di propaganda aveva scatenato gli attacchi dei medici contro quel «pedante e mascherato impostore»<sup>33</sup>.

Il primo scritto del Fodéré pubblicato in italiano era apparso a Milano nel 1818 (e poi riedito nella stessa città nel 1822) con il titolo di *Della sommersione e de' suoi effetti*<sup>34</sup>. La traduzione è siglata G.R. ma il nome del traduttore può essere desunto dalla premessa al lettore, che viene firmata per esteso da Giovanni Rasori (1766-1837), già professore di patologia all'Università di Pavia e alto funzionario nell'amministrazione francese della Lombardia. Il Rasori era un sostenitore entusiasta della dottrina formulata dallo scozzese John Brown che asseriva la natura unitaria della malattia, le cui forme nosologiche variavano in relazione ai gradi di «irritabilità» che potevano oscillare

<sup>31</sup> Ivi, p. XIV.

<sup>32</sup> Ivi, p. VII.

<sup>33</sup> A. Pastore, *Purghe contro salassi nel mercato della cura. Una polemica editoriale del primo Ottocento*, in *Dall'origine dei lumi alla Rivoluzione. Scritti in onore di Luciano Guerci e Giuseppe Ricuperati*, a cura di D. Balani, D. Carpanetto, M. Roggero, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2008, pp. 426-427.

<sup>34</sup> Milano, Giuseppe Buocher, s.d [ma 1818]; Milano, Piotta, 1822.

fra la completa astenia e la massima eccitazione<sup>35</sup>. Queste teorie avevano suscitato a fine Settecento un acceso dibattito, costituendo un «punto di riferimento preciso per tutti i novatori»<sup>36</sup>, e scatenando in Europa e in Italia una campagna di acute e feroci polemiche che alimentano un «clima di vera anarchia dottrinaria»<sup>37</sup>. Negli anni successivi i sistemi generali verranno però criticati e osteggiati dai fautori della visione di una medicina costruita attraverso la combinazione dell'osservazione diretta e dell'esperienza filtrata dalla ragione<sup>38</sup>. Tornando alle pagine introduttive al testo di Fodéré, il Rasori si sofferma sulla notevole produzione di scritti apparsi in Francia e Inghilterra sul problema dell'asfissia da annegamento, mettendo invece in evidenza la scarsità di pubblicazioni italiane disponibili sull'argomento, specie in Lombardia dove pure l'abbondanza delle acque favorisce il rischio di perdere la vita accidentalmente. Egli ha dunque deciso di tradurre e di dare alle stampe l'articolo dedicato ai *Noyés*, già apparso nel grande *Dictionnaire des sciences médicales*, realizzando un «piccolo volume, e quindi comodo e non dispendioso», mentre il *Dictionnaire* si presenta come un'opera dal costo elevato, e quindi può essere a disposizione solo di pochi fortunati<sup>39</sup>. *Della sommersione* si presenta come un'operetta destinata a fornire le istruzioni necessarie per il soccorso e inoltre a offrire nozioni ai magistrati coinvolti nei casi giudiziari in cui si renda necessario esaminare i cadaveri degli annegati: la natura pratica del testo aveva sollecitato la traduzione in italiano, anche se il francese – assicura l'ex giacobino Rasori – è una «lingua ormai da tutti conosciuta»<sup>40</sup>. Ma il Fodéré – prosegue il traduttore – è un'autorità riconosciuta nel campo della medicina legale, e cattedratico della materia nell'Università di Strasburgo. Quanto al valore del contenuto del *Della sommersione*, Giovanni Rasori distingue fra la parte teorica del testo che è «piena di erudizione profonda e di

<sup>35</sup> R. Porter, *The eighteenth century*, in *The Western medical tradition 800 BC to 1800*, Cambridge, Cambridge University Press, 1995, pp. 378-379, 395; sul Rasori cfr. la biografia di G. Cosmacini, *Il medico giacobino. La vita e i tempi di Giovanni Rasori*, Roma-Bari, Laterza, 2002.

<sup>36</sup> A.M. Rao, *Il patriottismo repubblicano di Carlo Botta*, in *Il giacobino pentito. Carlo Botta fra Napoleone e Washington*, a cura di L. Canfora e U. Cardinale, Roma-Bari, Laterza, 2010, pp. 229-230.

<sup>37</sup> M.L. Betri, *Il medico e il paziente: i mutamenti di un rapporto e le premesse di un'ascesa professionale (1815-1859)*, in *Storia d'Italia*, Annali 7, *Malattia e medicina*, cit., p. 210. Sulla ricezione della dottrina di Brown nel pensiero medico italiano del primo Ottocento cfr. anche Soresina, *I medici fra stato e società*, cit., pp. 228-231.

<sup>38</sup> Cfr. la recensione a R. Scuderi, *Introduzione alla storia della medicina antica e moderna* (Napoli, Porcelli, 1794), in «Giornale per servire alla storia ragionata della medicina di questo secolo», 1796, t. XI, parte fisica, p. 42.

<sup>39</sup> [F.-E.] Fodéré, *Della sommersione e de' suoi effetti*, Milano, Giuseppe Boucher, [1818?], pp. 3-9, e p. 7 per la citazione.

<sup>40</sup> Ivi, p. 7.

buoni ragionamenti», ma che non sempre gli appare del tutto convincente, e la parte pratica che riscuote invece la sua piena approvazione, perché «fondata sulle osservazioni e sulla sperienza [esperienza]»<sup>41</sup>. Nelle note scritte e firmate dal traduttore si alternano le espressioni di stima e di rispetto per quanto scrive l'autore con aggiunte e integrazioni, ricavate da repertori collettivi di consultazione, come i sessanta volumi del *Dictionnaire des sciences médicales*, stampati a Parigi a partire dal 1812, evidentemente a disposizione del Rasori, e da indagini scientifiche individuali, come quelle di James Curry sulla morte apparente, di Albrecht von Haller sulla fisiologia umana e di altri autori di lingua inglese<sup>42</sup>. Ancora un esempio di opinione discorde fra l'autore e il suo traduttore italiano riguarda l'impiego dell'elettricità: se Fodéré afferma che in due casi l'applicazione di una scarica elettrica da lui indotta non ha prodotto miglioramenti rilevanti nelle pulsazioni e nella respirazione dell'uomo sottoposto al trattamento, il Rasori riporta un'ulteriore casistica e suggerisce di ricorrere alla pila a secco messa a punto da Giuseppe Zamboni, che a suo dire è preferibile alla pila del fisico Alessandro Volta, già collega dello stesso Rasori presso l'Università di Pavia<sup>43</sup>. Né il traduttore esita, nelle sue note, a mettere in rilievo alcune contraddizioni interne all'opera, ad esempio sulla frequenza o sulla rarità con cui il cadavere dell'annegato presenta una forma di «asfissia con materia», cioè caratterizzata dalla presenza di acqua spumosa nella trachea e nei bronchi, e di sangue misto a spuma nei polmoni<sup>44</sup>. Va altresí rimarcata una rivendicazione di orgoglio nazionale, o per meglio dire lombardo: infatti, quando Fodéré illustra le norme di sepoltura in funzione a Strasburgo, Rasori aggiunge che «regolamenti un poco diversi, e senza dubbio piú saggi, sono in vigore anche nella nostra Lombardia»<sup>45</sup>.

Dunque Giovanni Rasori, pur riconoscendo i meriti dell'autore e la qualità dell'opera, non rinuncia ad una lettura parzialmente critica del testo né esita a mettere in rilievo, nelle sue note di accompagnamento, alcune diversità di vedute. Inoltre il traduttore, mostrando una forte consapevolezza della necessità di salvaguardare la salute pubblica, insiste sull'importanza della cultura della prevenzione e sul concetto di rischio: il nuoto dovrebbe essere materia d'insegnamento scolastico al fine di ridurre il pericolo di morte per annegamento; inoltre sarebbe necessario potere e sapere intervenire rapidamente per salvare chi è caduto in un corso o in uno specchio d'acqua e non è in grado di

<sup>41</sup> Ivi, p. 8.

<sup>42</sup> Ivi, pp. 24, 88, 92, 107.

<sup>43</sup> Ivi, p. 92.

<sup>44</sup> Ivi, p. 213. Cfr. anche p. 138.

<sup>45</sup> Ivi, p. 159.

salvarsi autonomamente<sup>46</sup>. In quest'ambito, insiste il Rasori, non si tratta solo di applicare gli accorgimenti ispirati da buon senso pratico che i dizionari medici del tempo raccomandavano<sup>47</sup>; le tecniche di soccorso per essere efficaci esigono un personale qualificato e un'attrezzatura idonea, che viene descritta nelle pagine del libro e illustrata con chiarezza in una tavola del testo: in essa compaiono la macchina di Philippe Nicolas Pia che consentiva di inserire le fumigazioni di tabacco nell'intestino dell'infortunato e il soffietto di Gorey che era in grado di insufflare l'aria nelle narici o nella bocca<sup>48</sup>.

Insomma l'insegnamento del Fodéré in questa materia è accolto con favore, ma viene integrato da osservazioni che si rifanno alla discussione sugli interventi da metter in atto per i salvataggi e valutano le specificità degli ambienti naturali nei quali i soccorritori sono chiamati ad operare. Fra Sette e Ottocento la questione era molto dibattuta a livello europeo; di recente sono stati indagati i dispositivi attuati dalle autorità politiche e dalla cultura medica a Ginevra al fine di limitare le morti per annegamento e di soccorrere i sommersi sopravvissuti: le tecniche messe a punto nella città sul Leman sono analoghe a quelle che sono descritte e raccomandate nel testo di Fodéré e nelle note di Rasori<sup>49</sup>. Inoltre in quegli stessi anni non mancano neppure in Italia i fisici sperimentalisti che studiano le attrezzature già disponibili, e cercano di migliorarne il funzionamento: un professore di Pavia illustra in un giornale scientifico un doppio soffietto respiratorio per aiutare i colpiti da asfissia costruito su sua indicazione da un tecnico dell'Università, approvato dall'Istituto di scienze e lettere di Milano, e prodotto in diversi esemplari che vengono distribuiti nelle città lombarde. L'autore non solo menziona le attrezzature in uso in Olanda e Inghilterra, ma ricorda una sua esperienza personale: nell'estate del 1807 si trovava sulla spiaggia di Nizza e qui era riuscito a salvare la vita di un uomo, senza poter utilizzare un soffietto appropriato, ma praticandogli la respirazione bocca a bocca e frizionandone il corpo per aumentare la temperatura. Anche in questo caso si sottolinea nel testo l'utilità di disporre di una «cassetta di soccorso» in Lombardia, notoriamente un territorio ricco di laghi, fiumi, canali navigabili e da irrigazione, nel quale dunque il pericolo dell'annegamento è assai frequente<sup>50</sup>.

<sup>46</sup> Ivi, pp. 181, 190-192.

<sup>47</sup> Cfr. l'articolo *Asphyxie*, in *Nouveau dictionnaire de médecine, chirurgie, pharmacie, physique, chimie, histoire naturelle, etc.*, t. I, Paris, chez Gabon et Compagnie, 1826, p. 202. Ma si veda anche Fodéré, *Manuale degli assistenti ai malati*, cit., pp. 139-149.

<sup>48</sup> Fodéré, *Della sommersione e de' suoi effetti*, cit., pp. 139-140, 234-236.

<sup>49</sup> M. Porret, *Sur la scène de la noyade*, in *Sur la scène du crime. Pratique pénale, enquête et expertises judiciaires à Genève (XVIII<sup>e</sup>-XIX<sup>e</sup> siècle)*, Montréal, Les Presses de l'Université de Montréal, 2008, pp. 207-224, e specialmente le pp. 209-213.

<sup>50</sup> P. Configliachi, *Descrizione di un doppio soffietto o mantice respiratorio per soccorrere gli asfittici*

Al di là del contenuto degli scritti e della loro resa in lingua italiana, resta da chiedersi il perché della traduzione. Come aveva già osservato il medico Rassori, anche altri intellettuali del tempo condividono l'opinione che «la lingua francese è così comune in Italia [...] è quasi volgare la lingua francese», ma al tempo stesso affermano che le traduzioni si possono smerciare ad un prezzo più basso rispetto al libro in lingua originale importato d'Oltralpe. Dunque la pubblicazione di testi specialistici in traduzione risponde al gioco della domanda e dell'offerta e a una precisa esigenza di mercato, anche grazie ai bassi compensi che vengono garantiti al traduttore da parte dell'editore<sup>51</sup>. Oltre alla questione economica, vi è poi, fondamentale, la possibilità di modificare il testo nel passaggio da una lingua all'altra, di adeguarlo, di darne alcune parti in estratto e di mantenerne altre più fedeli all'originale.

In questo arco di tempo le riflessioni letterarie e filosofiche sui vantaggi e gli svantaggi della traduzione erano intense, come del resto erano più frequenti che in passato le pubblicazioni di opere tradotte<sup>52</sup>; infatti Giacomo Leopardi nelle meditazioni del suo *Zibaldone* osserva che la lingua italiana è uno strumento efficace per la traduzione, perché è in grado di conservare «il carattere di ciascun autore in modo ch'egli sia tutto insieme forestiero e italiano»<sup>53</sup>. Quanto alla specificità dei testi medici e scientifici, già Auguste-François Jault, il settecentesco traduttore francese degli scritti di «médecine pratique» di Thomas Sydenham (poi ripresi nell'*Encyclopédie des sciences médicales*), che verranno successivamente offerti nel 1836 ai lettori in traduzione italiana, si interroga su che cosa si intenda per traduzione fedele di un libro di medicina. L'atteggiamento di Jault era flessibile ed elastico: occorre certo rendere in maniera esatta il senso dato dall'autore al testo, ma è possibile sintetizzare alcuni brani («ridurre in compendio certi passi») e anche sopprimerne altri ritenuti superflui, in quanto «simili licenze vanno tollerate

e per intraprendere ricerche di fisica e fisiologia, in «Giornale di fisica, chimica e storia naturale, ossia raccolta di memorie sulle scienze, arti e manifatture ad esse relative», 1816, t. IX, pp. 57-71, e in particolare pp. 59-60.

<sup>51</sup> Berengo, *Intellettuali e librai*, cit., pp. 340-341.

<sup>52</sup> Secondo quanto scriveva Georges Mounin, in età romantica le traduzioni aumentano perché «si è più curiosi dell'intimo spirito di ogni nazione» (*Teoria e storia della traduzione*, Torino, Einaudi, 1965<sup>5</sup>, p. 52).

<sup>53</sup> I passi di Leopardi, datati novembre 1821, sono ripresi e commentati da S. Gensini, *Traduzioni, genio delle lingue, realtà sociale nel dibattito linguistico italo-francese (1671-1823)*, in *Il genio delle lingue. Le traduzioni nel Settecento in area franco-italiana*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1989, pp. 35-36, e da E. Mattioli, *La teoria della traduzione in Italia fra Settecento e Ottocento: le linee guida*, in *La nascita del concetto moderno di traduzione. Le nazioni europee fra encyclopedismo e epoca romantica*, a cura di G. Catalano e F. Scotto, Roma, Armando, 2001, p. 100.

in opere di tal natura»<sup>54</sup>. È un orientamento che troviamo praticato anche nell'Italia del primo Ottocento, quando i redattori dei periodici di medicina e i traduttori di libri lavorano sull'opera di François-Emmanuel Fodéré. Dunque anche l'ambito delle discipline mediche si conforma al principio già sottolineato per la prima età moderna da Peter Burke: «translation implies negotiation», in quanto comporta uno scambio d'idee e un cambiamento di significati nel passaggio da una lingua all'altra<sup>55</sup>. Non si tratta quindi di una pura questione linguistica, ma anche di un trasferimento culturale e, nel nostro caso, scientifico: le traduzioni possono così rivelarsi delle «pratiche culturali di non trascurabile interesse per la comprensione delle strategie comunicative»<sup>56</sup>.

4. L'opera maggiore del medico savoiardo è *Les lois éclairées par les sciences physiques* (1796), che viene poi rielaborata, integrata, aggiornata e nuovamente data alle stampe con il titolo più anodino di *Traité de médecine légale et d'hygiène publique* (1813). A motivo dell'ampiezza e dell'organicità del trattato, il suo autore viene qualificato come «le Zacchia français» ed è presentato in maniera convincente come l'incarnazione «d'une génération des légistes qui opposent la science médico-légale à l'empirisme médico-judiciaire de l'Ancien Régime»; nelle sue pagine «l'encyclopédisme universel» che qualifica ancora la scienza medico-legale nel Settecento cede il passo a una specializzazione progressiva del sapere e dei saperi di riferimento<sup>57</sup>. Da parte sua, il Fodéré considera lo Zacchia come il depositario di una grande erudizione e il costruttore di un'elaborazione analitica sottile; ma sostiene che l'autore e l'opera restano inseriti e dispersi nel contesto di una dottrina ecclesiastica e canonica che è estranea alla scienza del medico. Questi, invece, ha il compito di far risaltare «un nouveau jour» dopo la «nuit obscure» dell'ignoranza e della superstizione che ha avvolto i secoli precedenti<sup>58</sup>. La notte oscura è tuttavia illuminata da

<sup>54</sup> J.-L. Alibert *et al.*, *Enciclopedia delle scienze mediche*, trad. it. di M.G. Levi, Venezia, Giuseppe Antonelli, 1836.

<sup>55</sup> P. Burke, *Cultures of translation in early modern Europe*, in *Cultural translation in early modern Europe*, ed. by P. Burke, R. Po-chia Hsia, Cambridge, Cambridge University Press, 2007, p. 9.

<sup>56</sup> A. Castagnino, *Il paradosso Denina: le traduzioni italiane ed europee*, in *Un piemontese in Europa. Carlo Denina (1731-1813)*, a cura di G. Ricuperati ed E. Borgi, Bologna, il Mulino, 2015, p. 63.

<sup>57</sup> M. Porret, *Entre archaïsme et modernité: la figure de Paolo Zacchias dans la pensée médico-légale française dès 1750*, in *Paolo Zacchia. Alle origini della medicina legale, 1584-1659*, a cura di A. Pastore e G. Rossi, Milano, Franco Angeli, 2008, pp. 339-343, e p. 340 per la citazione; V. Zuberbuhler, *Écrire l'histoire de la médecine légale. L'apport des manuels de Fodéré à Lacassagne*, in «Revue d'histoire des sciences humaines», 2010, n. 22, p. 75.

<sup>58</sup> Fodéré, *Traité de médecine légale et d'hygiène publique ou de police de santé, adapté aux codes de l'Empire Français et aux connaissances actuelles*, cit., vol. I, pp. XXXVI-XXXVII, LXIII.

alcuni punti di riferimento del grande dibattito europeo sulla riforma del diritto penale del Settecento, quali Cesare Beccaria e Gaetano Filangieri. Fodéré evoca i loro nomi anche nelle pagine del *Dictionnaire des sciences médicales* come un modello, e li prende come guide per una nuova concezione della medicina legale e del ruolo del medico legale<sup>59</sup>.

La risposta della cultura scientifica e le iniziative dell'industria editoriale italiana dimostrano una positiva attenzione tanto a *Les lois éclairées* come al *Traité de médecine légale*, che vengono tradotti e pubblicati nel corso del primo e del secondo decennio dell'Ottocento. È una risposta che può rivestire anche un valore simbolico non marginale. Se infatti alcuni scritti minori di Fodéré erano stati stampati a Milano in forma autonoma o come articoli su rivista, ora è a Napoli che vedono la luce sia la prima che la seconda edizione dell'opera sistematica del medico savoiano. Si tratta di una collocazione significativa: l'analisi della stampa dei testi scientifici e medici realizzata nella città partenopea in questo arco di tempo ha messo in luce la diffusione nel Regno di Napoli dei dibattiti e delle informazioni che circolavano in Italia e in Europa<sup>60</sup>. Innanzitutto la prima versione dell'opera medico-legale di Fodéré è resa in lingua italiana con l'aggiunta di alcune «dilucidazioni» redatte da un dottore che compare con la sigla di A. M., sotto la quale non è difficile individuare il nome del medico napoletano Antonio Miglietta, professore di Storia medica nell'Università<sup>61</sup>. L'editore presenta ai lettori in termini lusinghieri il libro ora dato alle stampe: l'opera mette in evidenza «il prospetto de' veri rapporti che le istituzioni sociali possono avere con la natura umana», e dunque offre una prospettiva non circoscritta al nesso fra il diritto e la medicina, ma aperta alla relazione più larga fra uomo, natura e società. Si tratta di un volume che si distingue nella ricca produzione libraria («tra la folla de' libri che tutto giorno si presentano al pubblico») che caratterizza la Napoli murattiana<sup>62</sup>. Fra le note

<sup>59</sup> Cfr. la voce *Légale (médecine)* citata e commentata da Barras, *Les «lois éclairées par les sciences physiques»: la médecine légale après Beccaria*, cit., pp. 282-283.

<sup>60</sup> M. Torrini, *Le traduzioni dei testi scientifici*, in *Editoria e cultura a Napoli nel XVIII secolo*, a cura di A.M. Rao, Napoli, Liguori, 1998, p. 734.

<sup>61</sup> Si veda la voce di S. Arieti, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. LXXIV, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2010, pp. 364-365, che sottolinea la convinzione del Miglietta sulla «superiorità della cultura medica francese» (p. 365); ma cfr. anche V.D. Catapano, *Medicina a Napoli nella prima metà dell'Ottocento*, Napoli, Liguori, 1990, pp. 78-79, e A. Borrelli, *Istituzioni scientifiche, medicina e società. Biografia di Domenico Cotugno (1736-1822)*, Firenze, Olschki, 2000, p. 187.

<sup>62</sup> F.E. Fodéré, *Le leggi rischiarate dalle scienze fisiche ossia trattato di medicina legale e d'igiene pubblica*, Napoli, presso Angelo Coda, 1807 [tomi I e II]-1808 [tomi, III, IV e V]; le citazioni nel testo sono tratte dal t. I, pp. III, VI. Non manca un accenno critico al fatto che l'autore non tratti dell'inoculazione vaccina contro il vaiolo ma «il traduttore ha supplito questo vuoto» (ivi, p. VI).

del traduttore che integrano il testo originario non mancano però le osservazioni che muovono spunti critici nei confronti dell'autore, e quindi consentono di cogliere in controluce aspetti della riflessione medica e medico-legale italiana più aggiornata del tempo. Gli argomenti spaziano dalle divergenze sulle conseguenze dei matrimoni fra consanguinei (per Fodéré la «analogia di costituzione» potrebbe migliorare la specie, mentre il Miglietta propende per l'opinione contraria) alla differente valutazione della vera o presunta ignoranza della donna sul proprio stato di gravidanza: il professore napoletano è incline a dimostrare una certa indulgenza in proposito («noi seguiremo i dettami dell'umanità»), mentre il collega di Strasburgo appartiene al partito di chi opera con rigore nei confronti di una presunta malizia femminile<sup>63</sup>. Inoltre, nel commento ad alcuni passi del testo, il traduttore intende mostrarsi più aggiornato e «moderno» dell'autore dell'opera: questi, quando descrive i movimenti che ancora si riscontrano su un feto morto, li collega a puri moti meccanici sulla scorta di quanto scriveva Paolo Zacchia, mentre il Miglietta propone di spiegarli alla luce delle moderne teorie della fisica e della fisiologia umana che sono comprovate dalle evidenze sperimentalistiche («i prodigi del galvanismo»)<sup>64</sup>. Ritroviamo un altro cenno critico del traduttore quando osserva che Fodéré espone la dottrina dei temperamenti in una forma eccessivamente rigida e dogmatica, anziché rifarsi alla nuova scuola medica di Brown e dei suoi seguaci in modo tale da «poggiare solidamente su la vitalità»<sup>65</sup>.

Infine, emerge una differente valutazione sul terreno cruciale della tossicologia che, analogamente a quanto avviene in altre opere coeve, occupa un largo spazio nella trattazione di Fodéré, anche per l'applicazione di questo campo del sapere nelle indagini e nei procedimenti giudiziari: il medico napoletano ritiene eccessivamente severe e ingiuste le critiche rivolte dal collega d'Oltralpe all'uso incauto e imprudente di sostanze tossiche di origine vegetale quando esse vengono impiegate a scopo terapeutico. Anzi il traduttore annota che le osservazioni di Fodéré in argomento appaiono in aperto contrasto con le riflessioni ispirate alle regole della ragione che devono indirizzare il perito medico nella qualificazione del beneficio («il delitto di avvelenamento è precisamente riposto nella intenzione»)<sup>66</sup>. Insomma il principio della ragione non resta solo una bandiera ideologica per Fodéré nella battaglia contro l'oscurantismo, ma deve anche divenire un criterio-guida dell'azione del medico quando questi opera al servizio della giustizia con il compito di «rischiarare» il magistrato. Infatti la corretta applicazione delle conoscenze mediche e na-

<sup>63</sup> Ivi, t. II, pp. 51, 183-184.

<sup>64</sup> Ivi, t. III, p. 61 in nota.

<sup>65</sup> Ivi, pp. 225-226 in nota.

<sup>66</sup> Ivi, t. V, p. 67.

turali per risolvere i casi giudiziari serve non solo a dare gloria all'arte e alla professione del medico, ma anche a offrire «il piú solido appoggio dell'innocenza, e quel che non è meno essenziale, lo scoglio il piú formidabile pel delitto»<sup>67</sup>.

Il testo italiano de *Les lois éclairées par les sciences physiques* fu verosimilmente coronato da un certo successo di vendite, dal momento che un altro stampatore di Napoli decise di pubblicare la traduzione della seconda versione dell'opera. Ciò avvenne dopo il ritorno della dinastia dei Borbone sul trono di Napoli, ma la traduzione era sempre dovuta al Miglietta. Il suo nome era indicato sul frontespizio del libro, questa volta esplicitamente, con la qualifica di professore di Storia medica, incarico che egli ricopriva nell'Università di Napoli dal 1814. Nella breve dedica che precede questa seconda versione dell'opera medico-legale del Fodéré, il traduttore non solo elogia il libro del «famoso scrittore» che ha voluto «rischiarare le leggi con la fiaccola della scienza della natura», ma mette anche in risalto i suoi criteri di lavoro: il testo non si limita ad una pura e semplice traduzione, ma è accompagnato da commenti che mirano ad adattare il libro del medico francese al contesto italiano, rendendolo così «conforme col nostro clima e con le nostre leggi»<sup>68</sup>. Anche senza misurarsi in una comparazione filologica fra l'apparato delle note allestite dal Miglietta per le due versioni italiane del trattato, è opportuno ricordare che nella seconda il Fodéré viene piú volte elogiato nel tomo dedicato ai veleni per la sua capacità di controllare («disciplinare») la materia, per la chiarezza nell'esposizione dei fatti («nella loro nitida prospettiva») e per le valutazioni in argomento che si rivelano «maestralmente» persuasive<sup>69</sup>. Non mancano tuttavia alcune parziali differenze di prospettiva, come quando il medico napoletano fa rilevare al collega savoardo che la legislazione criminale contro lo spaccio di bevande adulterate e tossiche è piú rigorosa nel Regno di Napoli («giustamente piú severa») rispetto alla minore gravità delle pene previste dal codice francese<sup>70</sup>.

La seconda versione è inoltre arricchita rispetto alla prima da un parere redatto dal «Regio Revisore», cioè dal censore della stampa nel Regno di Napoli, il quale, in accordo con il traduttore, esprime la sua ammirazione per il Fodéré

<sup>67</sup> Ivi, p. 308.

<sup>68</sup> F.E. Fodéré, *Trattato di medicina legale e d'igiene pubblica o di polizia di sanità adattata ai codici francesi ed alle cognizioni attuali per uso de' periti dell'arte, delle persone legali, de' giurati e degli amministratori di sanità pubblica e civile*, Napoli, dalla stamperia della Società Tipografica, 1819-1823, pp. V-VI (l'opera è dedicata al marchese Tommasi, Segretario di Stato e ministro della Giustizia e dell'Ecclesiastico).

<sup>69</sup> Ivi, t. V, 1822, pp. 236, 260, 305 in nota.

<sup>70</sup> Ivi, p. 21 in nota.

e per la sua opera. Il Revisore non omette di ricordare che la precedente edizione era stata rivista e approvata da Domenico Cotugno, uno dei maggiori esponenti della medicina napoletana del tempo, e questo dato già costituisce un titolo di merito per la nuova pubblicazione. Di seguito, il regio censore si lancia in un elogio della funzione della medicina legale, che a suo parere deve contribuire non solo a punire il reo e a proteggere l'innocente, ma anche a conservare l'ordine sociale, politico e religioso: le parole utilizzate e i concetti espressi mostrano un intreccio bifronte fra l'apprezzamento per i progressi della moderna scienza medico-legale e la consapevolezza per il nuovo clima politico che si respirava nel Regno di Napoli con la Restaurazione «del trono e dell'altare»<sup>71</sup>.

Ben diversa era stata la reazione suscitata nei circoli della cultura medica e scientifica negli anni precedenti, quando si era diffusa nella penisola italiana la notizia della pubblicazione a Parigi de *Les lois éclairées*, e il libro era diventato un prodotto materiale, e quindi oggetto di lettura, consultazione, commento e recensione. Nell'anno 1800 un periodico veneziano ne tratteggiava l'utilità per medici, giuristi e politici, in quanto offriva «un quadro continuo dei veri rapporti che le istituzioni sociali aver possono colla natura umana»; ma soprattutto attribuiva al Fodéré l'intento umanitario di contribuire alla critica e alla riforma della giustizia penale: egli infatti era stato guidato nella sua opera «dall'orrore che gl'ispirarono diverse dinunzie [denunce] di medicina e di chirurgia, spoglie di ragione e di umanità e che condussero molti prevenuti al patibolo»<sup>72</sup>. Un'eco sia pure attenuata delle denunce di Beccaria sembra trasparire da queste parole.

5. L'ultimo ambito da considerare è quello dei trattati scritti e pubblicati dai medici legali italiani, impegnati durante il XIX secolo nell'insegnamento universitario e nella pratica professionale: l'intento è quello di cogliere non solo la ricezione passiva attestata dalla presenza del nome evocativo di François-Emmanuel Fodéré, ma anche l'influenza attiva esercitata dalle sue opere<sup>73</sup>. Una riconoscenza, sia pure parziale e limitata, della ricca produzio-

<sup>71</sup> Ivi, pp. 432-423: nella relazione del Regio Revisore Giuseppangelo Del Forno, datata Napoli 3 marzo 1823, qualifica la medicina legale come «estesa, ardua, nobile e necessaria, acquistandosi delle sode e profonde e veraci cognizioni intorno al giusto, e proponendosi i mezzi tutti da punire il delitto e proteggere l'innocenza, ognuno onora sicuramente nell'esercizio de' suoi positivi doveri e serbandosi in tal modo illibati i sacri diritti della Sovranità, il buon costume e i dogmi della nostra sacrosanta religione» (p. 433). Sul Del Forno, professore di «Medicina e chirurgia legale e polizia medica» a Napoli dal 1816, cfr. Catapano, *Medicina a Napoli*, cit., p. 76.

<sup>72</sup> «Giornale per servire alla storia ragionata della medicina di questo secolo», 1800, t. XIII, parte prima, pp. 140-142.

<sup>73</sup> Il recente volume di Tommaso Feola (*Profilo storico della medicina legale. Dalle origini alle*

ne di testi dati alle stampe ci permette di correggere una prima impressione di scarso rilievo attribuito al medico savoardo. Senza voler ripercorrere in ordine cronologico la fitta lista degli autori dell'Ottocento, spesso ormai trascurati anche da chi oggi si interessa alle teorie e alle pratiche medico-legali, è almeno doveroso soffermarsi in primo luogo su due medici legali che furono attivi ed operosi agli inizi del secolo, cercando di rintracciare accenni, spunti e problematiche già oggetto del lavoro di Fodéré che si trovano citati, riportati e commentati nei loro scritti con spiccato favore ovvero con spirito critico. Nel secondo e nel terzo decennio del secolo il toscano Giacomo Barzellotti, professore nell'Università di Siena, e il marchigiano Francesco Puccinotti, docente prima a Urbino, poi a Macerata e infine a Pisa, danno alle stampe i risultati della loro attività d'indagine, di riflessione e di insegnamento. Il Barzellotti dichiara di voler restare fedele ai maestri della tradizione italiana, e dunque si qualifica come un continuatore dell'opera dell'«immortale nostro» Paolo Zacchia, che egli intende «pigliare per norma e modello» in quanto le sue *Quaestiones medico-legales* hanno rappresentato a lungo un «codice universale» nella formazione del sapere dei medici e al servizio del lavoro giudiziario svolto nei tribunali. Ma il Barzellotti non è un uomo rappresentativo dell'Antico regime, e pertanto individua, al di là di Zacchia, anche altri «modelli perfetti», cioè punti di riferimento che devono guidare l'orizzonte e i traguardi della moderna scienza medico-legale, e fra questi modelli include proprio l'opera di Fodéré<sup>74</sup>. Nello specifico della trattazione si ritrovano rinvii e citazioni riferite al *Traité de médecine légale*: le allusioni e i richiami esplicativi all'opera si possono cogliere all'interno delle diverse sezioni del libro di Barzellotti, sia nei capitoli riservati alla cosiddetta «afrodisiologia o Venere forense» (cioè ai reati relativi alla sfera della sessualità e della generazione), sia nelle pagine dedicate al rapporto fra follia e delitto, come anche nell'ampia trattazione impiena sulla tossicologia forense. Anche se nei capitoli di quest'ultima sezione ricorre con maggiore frequenza il nome di Mathieu Orfila, maiorchino d'origine ma docente di medicina legale e di chimica alla facoltà medica di Parigi, le valutazioni del Fodéré sono egualmente oggetto di interesse e di attenzione: il Barzellotti dichiara di condividere con l'autore

*soglie del XX secolo*, Torino, Minerva medica, 2007) trascura il ruolo e il lascito di Fodéré, salvo un accenno alla traduzione del suo *Traité de médecine légale* ad opera di Antonio Miglietta (pp. 359-360).

<sup>74</sup> G. Barzellotti, *Medicina legale secondo lo spirito delle leggi civili e penali veglianti nei governi d'Italia*, Pisa, Niccolò Capurro, 1819, t. I, pp. XXIII, XXIV. La prima edizione dell'opera, sempre pisana, è del 1818. Cenni in Feola, *Profilo storico della medicina legale*, cit., pp. 356-357, oltre alla voce di D. Celestino, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. VII, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1965, pp. 15-16.

francese la spiegazione della natura delle lesioni interne visibili nell'intestino e provocate dalle «coliche saturnine» determinate dall'ingestione di piombo<sup>75</sup>. Non mancano comunque le prese di distanza rispetto alle posizioni dell'autore del *Traité de médecine légale*, ad esempio riguardo alla valutazione di reati che vengono commessi in stato di sonnambulismo o di delirio, o ancora – nella parte dedicata alla «Venere forense» – riguardo ad una specifica questione: secondo Fodéré una donna potrebbe partorire un secondo figlio a distanza di cinque mesi e mezzi dal primo. A questo proposito il Barzellotti manifesta la sua fondata perplessità: «Io non saprei così facilmente arrendermi come ha fatto Foderé [sic!] e sottoscriverla per vera, giacché sembra allontanarsi troppo dall'ordine naturale»<sup>76</sup>.

Dodici anni dopo, nel 1830, vengono alla luce le *Lezioni di medicina legale* di Francesco Puccinotti, che nell'introduzione alla sua opera si sofferma sulla storia della sua specialità osservata da un punto di vista sia teorico che pratico. L'elenco delle *auctoritates* comprende i trattati di Ambroise Paré, Fortunato Fedeli e Paolo Zacchia, ma fra i «sommi scrittori» di Francia l'autore indica anche il nome di Fodéré accanto a quelli di Paul-Augustin-Olivier Mahon, di Orfila e di altri<sup>77</sup>. Anche qui, come nel testo di Barzellotti, sono numerosi i riferimenti all'opera medico-legale del Fodéré: i campi specifici sui quali si esercita l'attenzione del Puccinotti sono quelli della generazione e del parto, ma soprattutto della tipologia delle lesioni a effetto letale. Sulle ferite prodotte da lance e frecce avvelenate l'italiano riporta per esteso una importante citazione del collega francese, che segnala che non solo gli indiani e i nativi americani si servono di sostanze tossiche per neutralizzare il nemico in combattimento, ma anche gli europei, che «ont appris également à joindre le poison au plomb meurtrier et au fer assassin»<sup>78</sup>. Anche nelle *Lezioni* espressamente dedicate alla distinzione dei veleni di origine vegetale l'autore si rifa alla classificazione riportata da Fodéré e da Orfila<sup>79</sup>. In conclusione, malgrado i riconoscimenti nominali attribuiti a Zacchia e alla impostazione classica e tradizionale della dottrina medico-legale, Barzellotti e Puccinotti si profilano, anche attraverso queste testimonianze, come uomini e studiosi appartenenti ad un'epoca diversa, che vede in Fodéré, come anche in Orfila, gli esponenti di una nuova

<sup>75</sup> Barzellotti, *Medicina legale*, cit., tomo II, p. 135.

<sup>76</sup> Ivi, tomo I, pp. 86 in nota, 266-267.

<sup>77</sup> F. Puccinotti, *Lezioni di medicina legale*, voll. I-II, Macerata, Giuseppe Mancini-Cortesi, 1835. Ma la prima edizione risale al 1830. Estratti dalle sue *Lezioni* si leggono in Feola, *Profilo storico della medicina legale*, cit., pp. 362-376. Si veda anche *Francesco Puccinotti medico legale*, a cura di F. Celi e R. Froldi, Macerata, Centro stampa dell'Università, 1986.

<sup>78</sup> Puccinotti, *Lezioni di medicina legale*, cit., vol. II, p. 81. Per i rinvii a problemi che riguardano la generazione umana cfr. ivi, vol. I, pp. 67, 99.

<sup>79</sup> Ivi, vol. II, p. 120.

generazione che promuove una scienza laica e moderna: il Puccinotti infatti dichiara nel suo libro di aver volutamente trascurato la trattazione di argomenti come la magia, l'ossessione diabolica, la spiegazione dei miracoli, e cioè argomenti che appaiono arretrati rispetto ad una nuova «età dello spirito umano» che caratterizza i tempi presenti<sup>80</sup>.

Portandoci ancora avanti, e puntando la nostra attenzione alle opere pubblicate dai medici legali attivi nelle università italiane attorno alla metà dell'Ottocento, prima che si realizzzi l'unità politica del paese, constatiamo un panorama variato e sfaccettato riguardo al peso e all'influenza esercitati dal Fodéré sulla dottrina medico-legale. I manuali che vengono dati alle stampe in questi anni si impongono non solo per la loro mole massiccia ma soprattutto per la maggiore attenzione che essi riservano al rapporto fra il sapere teorico e pratico proprio del medico versato nel campo del diritto e della giustizia, e la disomogenea legislazione penale e civile che caratterizza gli Stati della penisola. Accanto a trattati che pretendono di essere esaustivi, non mancano anche testi a stampa più agili, mirati ad un loro utilizzo strumentale nell'esercizio quotidiano della pratica forense: tali opere danno un rapido conto degli scrittori moderni che costituiscono fonte d'ispirazione e di riferimento. Capita dunque di ritrovare il nome del Fodéré, riportato accanto a quelli di Orfila e Mahon, di Barzellotti e Puccinotti, fra gli autori delle opere «le più recenti e le più stimate» che presentano un'esposizione adeguata e convincente delle diverse tematiche in cui si articola la medicina legale<sup>81</sup>. Più nel dettaglio, emergono riferimenti al *Traité* del medico savoardo nell'esame dei casi di suicidio e ancora dei reati legati alla sessualità e alla generazione, riferimenti che – come si è già osservato – sono presenti anche negli scritti dei medici italiani della generazione precedente: dunque le citazioni e i rinvii possono essere originali e dovuti ad una ricerca puntuale da parte dell'autore, o essere a loro volta ripresi dai testi a stampa italiani consultati *ad hoc* nel corso della stesura<sup>82</sup>.

Anche altre opere generali consacrate alla dottrina medico-legale e stampate negli anni centrali del secolo XIX oscillano fra il rispetto dovuto alla tradizione e la volontà di un rinnovamento incisivo del sapere: quest'ultima si espriime nella piena condivisione di una scienza positiva, che è fondata sui fatti, sulle osservazioni e sulle esperienze, e che impone al perito in campo medico e

<sup>80</sup> Ivi, p. 259.

<sup>81</sup> Cfr., ad esempio, F. Freschi, *Manuale teorico-pratico di medicina legale ad uso dei medici, dei chirurghi, dei magistrati...*, Milano, F. Perelli, 1846, vol. I, pp. 30-31. Un rapido cenno al Freschi è in Feola, *Profilo storico della medicina legale*, cit., p. 359.

<sup>82</sup> Freschi, *Manuale teorico-pratico*, cit., vol. I, pp. 149, 206-207, 250; vol. II, p. 315.

sanitario di non allontanarsi mai da queste «fonti produttive di verità»<sup>83</sup>. Ciò non comporta un taglio netto con il passato più o meno lontano: infatti il nome e l'opera di Paolo Zaccchia continuano a rappresentare in Italia un punto fermo nei fondamenti logici e sistematici della disciplina, ma la partizione della materia e i metodi di indagine sperimentale si devono invece collegare al pensiero e all'attività degli autori che sono attivi fra il tardo Settecento e il pieno Ottocento, come Puccinotti o – al di là delle Alpi – Mahon, Orfila, e il nostro Fodéré<sup>84</sup>. Malgrado la maggiore attenzione che viene riservata agli articoli dei codici penali degli Stati pre-unitari (e, dopo il 1861, dell'Italia unita) rispetto alle pagine dei trattati generali, non mancano gli indizi e le prove di come alla metà del secolo l'opera di Fodéré continui, nonostante tutto, a suscitare interesse. Così Giovanni Gandolfi, professore d'igiene e di medicina legale nell'Università di Modena, attesta i meriti acquisiti dal savoardo per i «grandi e solidi avanzamenti» conseguiti dalla medicina legale della quale egli è considerato uno dei più «rinomati scrittori»<sup>85</sup>. Al di là della stima e degli elogi, che possono anche seguire uno schema retorico, il Gandolfi entra nel merito delle singole questioni: emerge così anche il suo interesse verso altri scritti di Fodéré, dal *Traité du goître et du crétinisme* al *Traité du délire appliqué à la médecine, à la morale et à la législation*; di volta in volta, le tesi e le valutazioni del medico savoardo sono oggetto di una valutazione critica da parte dell'autore italiano, per poi essere in alcuni casi condivise, o più spesso respinte<sup>86</sup>. Basti qui, per brevità, ricordare la trattazione del suicidio, nel corso della quale il Gandolfi dichiara esplicitamente che il collega d'Oltralpe ha sostenuto «dottrine manifestamente manchevoli ed erronee». Più nello specifico, la dimostrazione della connessione esistente fra il suicidio e la follia che è verificata – a parere di Fodéré – dalle alterazioni del tessuto cerebrale accertate sulla base di un esame anatomo-patologico costituisce una «gratuita affermazione»<sup>87</sup>. Si può concludere che queste oscillazioni nel giudizio degli autori italiani del tempo trovano una loro efficace conferma in una pagina del

<sup>83</sup> G. Gandolfi, *Fondamenti di medicina forense analitica colla comparazione delle principali legislazioni, avuto speciale riguardo al Nuovo Codice Penale Italiano*, vol. I-II-III, Milano, Giovanni Gernia, 1862-1863-1865; la citazione è tratta dal vol. I, p. 62. Ma la prima edizione dell'opera, in due volumi, risale agli anni 1852-1854. Sul Gandolfi si veda la voce di S. Arieti, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. LII, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1999, pp. 171-172.

<sup>84</sup> Gandolfi, *Fondamenti di medicina forense*, cit., vol. I, pp. 18, 44, 54.

<sup>85</sup> Ivi, vol. I, p. 57; vol. II, pp. 678, 752; vol. III, p. 443.

<sup>86</sup> Sulle opinioni di Fodéré riguardo al gozzo e al cretinismo, cfr. B. Maffiodo, *I borghesi taumaturghi. Medici, cultura scientifica e società in Piemonte fra crisi dell'antico regime ed età napoleonica*, Firenze, Olschki, 1996, p. 137.

<sup>87</sup> Gandolfi, *Fondamenti di medicina forense*, cit., vol. III, pp. 40-41, 46.

più autorevole studioso di storia medica attivo nell'Italia di metà Ottocento: Salvatore De Renzi, che dopo l'Unità sarà nominato professore di storia della medicina nell'Università di Napoli, apprezza ed elogia l'impianto teorico del *Traité* («lo spirito filosofico [e si noti l'espressione di sapore settecentesco] che dirige l'applicazione delle leggi»), la precisione terminologica e la quantità dei dati empirici messi a disposizione; ma deve ammettere che alcune parti dell'opera dovranno di necessità essere modificate, rielaborate e aggiornate<sup>88</sup>. Se infine si prende in considerazione la seconda metà dell'Ottocento, occorre sottolineare che il trionfo della scienza positiva sperimentale, il ruolo crescente della chimica, l'affermarsi dell'antropologia criminale modificano in misura consistente l'impostazione teorica e le tecniche operative delle pratiche medico-legali<sup>89</sup>. Di riflesso si può presumere un declino, se non un vero e proprio oblio, di quegli autori che eppure avevano segnato una fase di trasformazione nel sapere medico e giuridico fra la fine dell'Antico regime e gli inizi dell'Ottocento. Una prima, immediata conferma di questo orientamento la possiamo ricavare dalla consultazione della sterminata produzione di scritti di Cesare Lombroso, che soltanto in pochi articoli giovanili rinvia al nome di Fodéré, ricordato brevemente o per la sua spiegazione delle cause del cretinismo o, genericamente, fra gli autori che hanno indagato la relazione fra il sogno e la follia<sup>90</sup>. Eppure il Lombroso insegnò non solo psichiatria e antropologia criminale, ma anche, per trent'anni, medicina legale: le lezioni che tenne all'Università di Torino, poi riunite in un volume, racchiudono temi e problemi delle tre discipline combinate, ma riflettono un'attenzione molto esplicita alle ricerche statistiche e sperimentali condotte in Italia e in Europa negli ultimi venti, massimo venticinque anni, senza tener conto della situazione degli studi precedenti<sup>91</sup>. Quindi il Fodéré e la sua attività medico-legale vengono esclusi dai riferimenti teorici e pratici di Lombroso.

Però scorrendo altre opere che documentano l'attività di studio e d'impegno professionale dispiegati da altri medici legali nei laboratori universitari e nelle aule dei tribunali, si attenua la prima impressione che Fodéré sia del tutto scomparso dall'orizzonte scientifico della generazione di Lombroso. Ad

<sup>88</sup> S. De Renzi, *Storia della medicina in Italia*, vol. V, Napoli, Tipografia del Filiatre Sebezio, 1848, p. 547. Sul De Renzi si veda la voce di V. Cappelletti e F. Di Trocchio in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XXXIX, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1991, pp. 112-118.

<sup>89</sup> Lo scarto fra le opere pubblicate in Italia fra la prima e la seconda metà dell'Ottocento è sottolineato da C. Puccini, *Introduzione allo studio della storia della medicina legale*, in *La storia della medicina legale. Ricerche e problemi*, a cura di C.D. Fonseca, Galatina, Congedo, 1987, p. 43.

<sup>90</sup> L. Bulferetti, *Cesare Lombroso*, Torino, Utet, 1975, p. 54; C. Lombroso, *Delitto, genio, follia. Scritti scelti*, a cura di D. Castelnuovo Frigessi, F. Giacanelli, L. Mangoni, Torino, Bollati Boringhieri, 1995, p. 86.

<sup>91</sup> C. Lombroso, *Lezioni di medicina legale*, Torino, Bocca, 1900<sup>2</sup>.

esempio, un ponderoso trattato di Secondo Laura, stampato nel 1874, appare fortemente ispirato da un atteggiamento culturale italocentrico e nazionale, ostile ai colleghi che si rifanno ai modelli stranieri, e che lo scrivente giudica dei «boriosi e vanitosi idolatri del forestiero». Eppure una delle tre definizioni di medicina legale riportate all'inizio del testo è proprio quella che si deve a Fodéré<sup>92</sup>. Anche nei densi capitoli che compongono il volume del Laura il nome dell'autore del *Traité* compare là dove sono affrontati argomenti che abbiamo già incontrato, quali il parto tardivo, il rapporto fra delirio e follia, la classificazione delle sostanze tossiche e la determinazione dei veleni «meccanici»<sup>93</sup>. In realtà la premessa ideologica che insiste sul principio della difesa dell'identità italiana in campo scientifico si stempera nel corso dell'esposizione, ed emerge piuttosto uno sforzo di mediazione fra gli autori delle precedenti generazioni e i nuovi risultati dovuti alla sperimentazione in campo medico e agli avanzamenti dell'anatomia patologica. Questa attitudine compare con chiarezza in un passo tratto dalla sezione dedicata alla tossicologia:

Regola generale: non separare il lavoro presente da quello dei maestri passati, pensando che una scienza senza della sana tradizione è acefala. La scienza vera è come Giano bifronte che con l'occhio d'un viso contempla il passato e con quello dell'altro viso perscruta sereno e fiducioso il non misurabile campo dell'avvenire<sup>94</sup>.

Una metafora efficace, che è possibile accostare a quella ben più nota di derivazione newtoniana (ma di origine medievale) dei nani sulle spalle dei giganti, e che qualifica il progresso del sapere scientifico, e quindi anche della medicina legale, all'interno di una catena, dialettica e virtuosa, che si distende fra il passato, il presente e il futuro.

La continuità e l'intreccio fra antropologia criminale e medicina legale, che definisce il percorso combinato d'indagine sperimentale e di divulgazione editoriale praticato da Cesare Lombroso, caratterizza anche la produzione libraria specializzata nel campo della medicina legale. Così un trattato, scritto a più mani e pubblicato alla fine dell'Ottocento, introduce, accanto alle divisioni tematiche consuete come la «Afrodisiologia civile e penale» (e

<sup>92</sup> S. Laura, *Trattato di medicina legale*, Torino, Camilla e Bertolero editori, 1874, pp. VIII, 5. Anche il manuale di Giuseppe Lazzaretti, pubblicato in una prima versione fra 1857 e 1862, riproduce la definizione della medicina legale proposta dal Fodéré in quanto «scrittore rispettabile» (*Corso teorico-pratico di medicina legale*, III ed., Padova, presso l'autore, 1878, pp. 16, 19). Sul Lazzaretti cfr. la voce di G. Armocida in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. LXIV, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2005, pp. 191-192.

<sup>93</sup> Laura, *Trattato di medicina legale*, cit., pp. 83 nota 2, 405, 508 (dove il Laura si discosta dal Fodéré e sostiene la tesi dell'esistenza del cosiddetto «lucido intervallo» nel comportamento del folle).

<sup>94</sup> Ivi, p. 376 nota 2.

qui compare anche il rimando alla «bellissima monografia» di Richard von Krafft-Ebing), anche due sezioni intitolate l'una «Macchie, impronte e peli» e l'altra «L'uomo criminale»<sup>95</sup>. L'indirizzo lombrosiano è marcato, come anche l'attenzione sperimentale e micro-analitica ai riscontri sul corpo umano e sul luogo del crimine. Le tecniche di laboratorio devono fare ricorso all'ausilio della fotografia («ora gli apparecchi fotografici istantanei sono a discreto prezzo»), ma nello stesso tempo gli autori denunciano con vigore la scarsa attenzione riservata dai governi del Regno d'Italia alle strutture organizzative della ricerca medico-legale e lamentano invece lo spreco di risorse che vengono destinate alle avventure della politica coloniale nelle «terre fatali e cruente dell'Africa»<sup>96</sup>. In ogni caso nelle pagine del testo non vengono esclusi del tutto i riferimenti ad autori e a opere meno recenti ed attuali, come gli «studi bellissimi» di Orfila in campo tossicologico o, per finire, le valutazioni di Fodéré sui casi di violenza carnale simulata<sup>97</sup>.

6. I dati emersi da questo sondaggio sulla produzione editoriale dell'Ottocento avanzato erano forse in qualche misura prevedibili: il progressivo orientamento sperimentale della scienza medica aveva significato una presa di distanza dalle dottrine e dai dogmi della medicina in auge a cavallo fra Sette e Ottocento, che, come quello browniano, si riteneva paradossalmente che avesse indotto più decessi «della rivoluzione francese e delle guerre napoleoniche messe insieme»<sup>98</sup>. Nel corso di pochi decenni si registra uno scarto netto fra i «vecchi sistemi» e la «nuova scienza», quella di Bernard, di Pasteur, di Lister e di Koch. Questo non collocando questi nomi all'interno di una storia medica *d'antan* esemplata sul genio dei grandi uomini, ma allo scopo di sottolineare le svolte radicali impresse nella fisiologia, nella chimica, nei trattamenti antisettici, nella batteriologia attraverso il lavoro di laboratorio e la sperimentazione sull'animale e sull'uomo. Come affermò in maniera lapidaria Claude Bernard nel 1865, «les systèmes ne sont pas dans la nature, mais seulement dans l'esprit des hommes»<sup>99</sup>.

Tutto ciò aveva implicato un distacco e una separazione da uomini, idee e libri che fra Sette e Ottocento avevano prodotto comunque una frattura ri-

<sup>95</sup> A. Filippi, A. Severi, A. Montalti, L. Borri, *Manuale di medicina legale*, Milano, Vallardi, 1896, vol. III, pp. 385, 400. La prima edizione dell'opera risale al 1889. Un cenno sul Filippi è in Puccini, *Introduzione allo studio della storia della medicina legale*, cit., p. 44.

<sup>96</sup> Filippi, Severi, Montalti, Borri, *Manuale di medicina legale*, cit., vol. I, pp. VII, 299.

<sup>97</sup> Ivi, vol. I, p. 354; vol. II, p. 828.

<sup>98</sup> Citato in D. Guthrie, *Storia della medicina*, Milano, Feltrinelli, 1967, p. 209.

<sup>99</sup> C. Bernard, *Introduction à l'étude de la médecine expérimentale* [1865], Paris, Garnier-Flammarion, 1966, p. 306.

spetto alla tradizione precedente. Inoltre, per quanto concerne il caso italiano e la specificità della scienza medico-legale, la mancata uniformità della legislazione penale fino al compimento dell'unità politica del paese imponeva un'attenzione particolare al profilo giudiziario dei reati oggetto della perizia medica e alle procedure differenti seguite nell'investigazione e nel corso del processo<sup>100</sup>. Tuttavia l'esame della dottrina sedimentata nei trattati in uso nell'insegnamento e nella pratica della professione mostra in maniera efficace che il lascito di François-Emmanuel Fodéré non è mai venuto del tutto meno, e che in alcuni campi d'indagine (la vita sessuale e riproduttiva; la relazione fra l'alterazione mentale e l'azione criminosa) la parola dell'autore del *Traité de médecine légale* ha continuato a lungo ad essere ascoltata, meditata, approvata o criticata.

Per quanto riguarda la geografia dei luoghi dell'elaborazione culturale e della produzione editoriale, da questa ricognizione emerge che Pavia e Milano, Padova e Venezia, Siena e Pisa, poi Napoli, sono le città in cui maggiormente l'opera di Fodéré viene letta, discussa e tradotta, e che in generale risultano più aperte alla comunicazione scientifica internazionale. Venezia, per un'antica tradizione, e Milano, per il presentarsi di una favorevole situazione economica e culturale, si distinguono come i centri più attenti alla pubblicazione degli scritti impiernati sull'intreccio fra medicina e diritto o comunque attenti a questa tematica. Però è forse Pavia a conservare il primato di polo autorevole nella ricerca medica, già conseguito nel tardo Settecento, e ad attestarsi come un laboratorio importante del giornalismo scientifico anche nel primo Ottocento<sup>101</sup>. Anche a Siena, Pisa e Napoli alcuni medici e studiosi interessati agiscono nella pratica professionale e nell'insegnamento, tenendo conto delle indagini e delle riflessioni di François-Emmanuel Fodéré. Non risulta invece che il professore dell'Università di Strasburgo trovasse ascolto e attenzione negli ambienti scientifici di Bologna<sup>102</sup>, forse per una maggiore pigrizia intellettuale che si avverte nello Stato pontificio, indubbiamente sospettoso verso ogni lascito della Francia rivoluzionaria e napoleonica.

Certo alcune piste di ricerca restano aperte, e impongono un discorso e una riflessione legati al rapporto fra scienza e società, e specialmente al maggior

<sup>100</sup> Sull'apertura e sull'integrazione della medicina legale italiana dell'Ottocento con altri campi della ricerca medica sperimentale e con altri ambiti scientifici cfr. Puccini, *Introduzione allo studio della storia della medicina legale*, cit., specialmente pp. 38-39, 43, 64.

<sup>101</sup> Delpiano, *I periodici scientifici del Nord Italia*, cit., p. 465; cenni sulla pubblicazione di libri di medicina a Bologna nel primo Ottocento in Pastore, *Purge contro salassi nel mercato della cura*, cit., pp. 423-442.

<sup>102</sup> Si veda, ad esempio, l'assenza di riferimenti a Fodéré nelle prime annate del «Bullettino delle scienze mediche» che, a partire dal 1829, viene pubblicato a cura della Società medico-chirurgica di Bologna dall'editore Annesio Nobili.

ruolo pubblico assunto dal medico. Si tratta di stimoli e di influenze che possono aver lasciato indizi e tracce nella cultura medica italiana. Chi, ad esempio, si fosse impegnato nella lettura dell'*Essai sur la pauvreté* di Fodéré vi avrebbe trovato pagine decisamente importanti sulla finalità sociale del lavoro del medico e sul ruolo morale che egli deve esercitare all'interno della società<sup>103</sup>. Anche la consultazione delle *Recherches sur le choléra-morbus* del medesimo avrebbe potuto sollecitare in un attento collega italiano alcuni stimoli di ordine politico e deontologico: da un lato, la consapevolezza della necessità di una lotta contro la credulità popolare, le superstizioni e il clericalismo; dall'altro, il rilievo conferito al ruolo combinato della ragione e dell'esperienza nella pratica dell'arte di guarire<sup>104</sup>. Un ulteriore approfondimento in questo senso, conseguito lavorando su fonti diverse da quelle qui utilizzate (ad esempio, i carteggi di medici attivi nelle istituzioni e sul territorio), potrebbe rivelarsi proficuo, consentendo di definire un quadro anche più mosso e sfaccettato del nesso fra indagine scientifica, pratica sanitaria e governo della società nell'Italia dell'Ottocento.

<sup>103</sup> Fodéré, *Essai historique et morale sur la pauvreté des nations, la population, la mendicité, les hôpitaux et les enfants trouvés*, cit., p. III.

<sup>104</sup> Fodéré, *Recherches historiques et critiques sur la nature, les causes et le traitement du choléra-morbus d'Europe, de l'Inde, de Russie, de Pologne et autres contrées, spécialement appliquées à l'hygiène publique*, cit., pp. VII-IX.